

La corruzione vista dagli studenti. I risultati di un sondaggio nella Facoltà di Economia della Sapienza.

Categories : [Corruzione e legalità](#)

Tagged as : [comportamenti dei giovani](#), [Corruzione](#), [costi morali](#), [valori culturali](#)

Date : 16 Giugno 2014

In vista del convegno sulla corruzione svoltosi il 9 maggio a Roma alla Facoltà di Economia della Sapienza, abbiamo predisposto, con la collaborazione delle colleghe Maria Chiarolla e Emanuela Ghignoni, un questionario che è stato sottoposto a circa 1800 studenti della nostra Facoltà.

Qui presentiamo una sintesi dei risultati emersi dal questionario, sui quali anche lo scrittore Maurizio De Giovanni esprime la propria valutazione in un altro articolo del *Menabò di Etica e Economia*.

Gli studenti che hanno risposto al questionario sono stati 1773, di cui 946 donne e 827 uomini. La loro età è compresa, in modo preponderante, tra i 21 e i 24 anni (il 60,5%) e in grande maggioranza (60,5%) non lavorano. Comunque, il 30% dichiara di svolgere lavori saltuari mentre circa il 10% ha un lavoro stabile. Circa il 51% di questi studenti proviene da famiglie in cui il titolo di studio più alto di uno dei genitori è il diploma di scuola secondaria superiore; i figli di laureati rappresentano poco più del 38%.

Il questionario aveva diversi obiettivi: conoscere quanto è diffusa la corruzione nella percezione degli studenti e se ne hanno avuta esperienza diretta; far esprimere gli studenti sia sull'accettabilità morale della corruzione sia sui comportamenti che concretamente terrebbero di fronte a situazioni che comportano atti di corruzione; individuare i fattori che considerano responsabili un atteggiamento indulgente nei confronti della corruzione e che possono contribuire alla sua diffusione.

Per accertare la percezione che gli studenti hanno del fenomeno, dopo aver ricordato che secondo stime accreditate un individuo su quattro nel mondo ha pagato una tangente, si è chiesto se nella loro valutazione quel dato rappresentasse correttamente la diffusione della pratica di pagare tangenti. Il 39% degli studenti ritiene che le tangenti siano più diffuse; l'8,4% che esse siano meno diffuse e il 28,1% concorda che un individuo su quattro ha pagato tangenti. Il restante 24,5% risponde di non sapere.

Per acquisire informazioni sulle esperienze dirette abbiamo chiesto, innanzitutto, se si fosse a conoscenza di casi nei quali qualcuno aveva ottenuto vantaggi in cambio di favori, tangenti o regali. In questa domanda, come in altre successive, si è proposta una concezione della corruzione piuttosto ampia che prevede più di un possibile corrispettivo per il corrotto.

La risposta è stata positiva, con una percentuale dell'83,1%, nel caso dello scambio di favori e raccomandazioni, del 48,5% nel caso di regali e del 33,9% nel caso delle tangenti. Dunque la corruzione nella forma di favori o raccomandazioni reciproche è, prevedibilmente, quella più conosciuta e raggiunge valori molto elevati; tuttavia, fra gli studenti, la conoscenza non è per nulla irrilevante la conoscenza di casi in cui sono state pagate tangenti.

Sempre con riferimento alle esperienze, una seconda domanda chiedeva di dichiarare se si fosse stati danneggiati a causa di un vantaggio acquisito ingiustamente da altri grazie alla corruzione. Il 57,6% ha risposto "mai" e solo il 7% "spesso". Il restante 35,4% ha dichiarato di aver subito questa esperienza una

o qualche volta. Scegliendo di chiedere se si è stati vittime (indirette) piuttosto che beneficiari della corruzione, si è inteso limitare il rischio di ricevere risposte false. Possiamo ritenere le risposte da noi ottenute non contengano una sottostima degli episodi di corruzione. Va, comunque, sottolineato che oltre il 42% ritiene di essere stato danneggiato dalla corruzione.

Si è poi chiesto quanto sia diffusa la corruzione in vari ambiti (dando una valutazione a 1 a 10, dove 10 sta per “massimamente diffusa”; fig. 1).

Fig. 1. Percezione della diffusione della corruzione in diverse categorie per genere

In generale i settori collegati al “pubblico” sono considerati più corrotti; le istituzioni europee se la cavano bene, almeno in termini comparati, e abbastanza buono è anche il giudizio sull’università e la scuola, sostanzialmente identico a quello espresso sulle organizzazioni religiose. Le donne considerano la corruzione più diffusa in tutti gli ambiti; in particolare nei tribunali, ma anche nelle università e scuole, e negli ospedali.

Abbiamo poi cercato di verificare se il giudizio sulla diffusione della corruzione sia influenzato dalle proprie esperienze negative. A questo scopo abbiamo distinto le valutazioni di coloro che hanno dichiarato di essere stati spesso vittime di corruzione da quelle di chi, invece, non lo è stato mai. Come mostra la fig. 2 le differenze sono sistematiche e significative.

Chi è stato danneggiato tende a considerare la corruzione sistematicamente più diffusa e in particolare nell'università e nella scuola. Qui, infatti, si ha la maggiore distanza in termini relativi tra i due gruppi di rispondenti. E' probabile che questo abbia a che fare con l'ambito nel quale le vittime ritengono di essere state danneggiate.

Veniamo ora ai valori morali. Alla domanda se la corruzione sia inaccettabile, la stragrande maggioranza, quasi il 91%, ha risposto che essa è sempre inaccettabile. Poco meno dell'1%, all'opposto dichiara, chissà quanto attendibilmente, che la corruzione è sempre accettabile, mentre il residuo 8% la considera accettabile in alcuni casi specifici: quando serve a far valere un diritto o quanto sono richiesti compensi di piccola entità.

Una successiva domanda chiedeva di esprimersi sul grado di inaccettabilità di diverse situazioni di corruzione da realizzare tramite un favore, una tangente o un regalo, con una valutazione da 1 a 10 (dove 10 sta per "del tutto inaccettabile"; fig. 3).

Fig.3. Grado di inaccettabilità di diverse situazioni di corruzione

Come si vede, la situazione incide non poco sul grado di accettabilità della corruzione. Ottenere in tempo un passaporto o accelerare una pratica ferma sono casi rispetto ai quali si mostra un'indulgenza molto maggiore che non rispetto al superamento di un esame universitario. La graduatoria risente, certamente, della vicinanza che le diverse situazioni hanno con la vita quotidiana degli studenti, anche se questo non è, probabilmente, il solo fattore rilevante.

Sullo stesso tema, anche se da una prospettiva diversa, è interessante la risposta data alla seguente domanda: il comportamento del corrotto – cioè di colui che non svolge correttamente la propria funzione ricevendo in cambio una tangente, un regalo o un favore – è giustificato? Per il 70% non è mai giustificato ma il 25% riconosce come giustificazione valida l'eventuale stato di difficoltà economica in cui egli

potrebbe trovarsi. Dunque, un indicatore di “bisogno” apre le porte all’indulgenza di circa 1/4 degli intervistati.

Si è poi chiesto agli studenti di esprimersi sui fattori più importanti (con un voto da 1 a 10) che spingono a corrompere. Il fattore più “votato” (voto medio 8) è stata la mentalità (dunque, qualcosa di non precisamente definito, ma che ha certamente a che fare con i valori culturali); segue a ruota (7,9) la sensazione che molti facciano così. Più distanziata c’è la sfiducia nella P.A. (7,7) e ancora più indietro (7,3) la debolezza delle sanzioni. Sembra quindi che i modelli culturali e la conformità ai comportamenti effettivi o anche soltanto presunti degli altri siano più importanti delle sanzioni e del cattivo funzionamento della P.A. nel favorire la corruzione.

Un’ulteriore domanda faceva riferimento alla scarsa frequenza con la quale la corruzione viene denunciata. Nelle opinioni degli studenti i fattori più importante sono il fatto che i colpevoli non sono perseguiti (7,9) e il timore di ritorsioni (7,8). Ma la loro opinione è che l’azione più corretta resti quella di denunciare agli organi competenti (8,6), dopo la quale vedono la trasmissione dell’informazione a associazioni impegnate nella difesa della legalità (7,4). Tacere è una strategia che riceve un voto molto basso (2,4).

Come si è detto, oltre il 90% degli studenti ritiene la corruzione inaccettabile. Si è quindi fatto ricorso ad una serie di domande per indagare gli effettivi comportamenti che verrebbero seguiti in base al contesto. La prima, riferita a una forma molto tenue di corruzione, chiedeva di immaginare di trovarsi in una situazione di difficoltà e di poter ottenere un vantaggio chiedendo un favore a una persona in grado di concedere quel vantaggio. Poco più del 60% degli intervistati dichiara che non chiederebbe il favore, mentre il restante 40% si divide tra coloro che lo chiederebbero sempre (12,4%) e coloro che, invece, lo chiederebbero solo se sapessero di essere di fronte a una persona che ha reputazione di assecondare simili richieste (27,3%). Quest’ultimo dato mostra quanto sia importante la probabilità che la richiesta inopportuna o illegale abbia successo. Qui si colloca, probabilmente, un meccanismo favorevole alla diffusione della corruzione: più numerosi sono i corrotti e più diffusa è la loro reputazione, più si è indotti a cercare di ottenere vantaggi non dovuti.

Un’altra domanda chiedeva di indicare come ci si comporterebbe di fronte alla possibilità di ottenere un vantaggio (che può essere meritato oppure no) pagando una piccola tangente oppure facendo un regalo o, ancora, facendosi raccomandare, probabilmente da qualcuno che poi dovrà ricambiare quel favore (fig. 4).

Come si vede il tipo di “corrispettivo” è molto rilevante nel determinare i comportamenti. La richiesta di un regalo o di una piccola tangente fa sì che si rinunci alla corruzione in un numero molto maggiore di casi; la raccomandazione o il favore sembrano, invece, corrispettivi più innocenti o comunque più accettabili. Infatti, solo il 32,8% non cercherebbe il vantaggio nel caso del favore o della raccomandazione contro percentuali ben maggiori, che raggiungono quasi il 60%, negli altri due casi. Naturalmente, per conseguenza, è più elevata la percentuale di coloro che accetterebbero lo scambio di favori per un vantaggio che si ritiene meritato e più alta è la quota di coloro che non si farebbero scrupolo di procedere allo scambio di favori anche se il vantaggio non fosse meritato: 9% contro i valori pur ragguardevoli degli altri due casi, compresi tra il 4,5 e il 5,5%.

Queste risposte alle domande dirette a rilevare i comportamenti sembrano in contraddizione con il giudizio quasi unanime di inaccettabilità della corruzione emerso dalle risposte a una precedente domanda. Una quota molto rilevante di studenti, compresa a seconda dei casi considerati, tra il 30 e il 60% si lascerebbe andare a atti di corruzione pur considerandola sempre inaccettabile. Questo dato può essere interpretato, appunto, come prova di una grave contraddizione. In realtà esso potrebbe indicare la difficoltà a far corrispondere i propri comportamenti ai propri valori, un conflitto determinato da una sorta di necessità di un atto immorale il cui contenuto immorale potrebbe essere fortemente attenuato, nella percezione degli attori, dall’auto-convincimento che il vantaggio ottenuto è dovuto o meritato. Stabilire quale delle due interpretazioni sia corretta non è facile.

Tuttavia le risposte a un’altra domanda possono orientarci nella direzione giusta. Il 42,8% degli intervistati ritiene che la corruzione sia necessaria per avere successo nella vita (il 15,6% in molti casi, il 27,2% in alcuni casi). Una percentuale simile (il 41,2%) la considera, invece, dannosa e per il restante 16,1% essa è quasi mai necessaria. Siamo, dunque, di fronte a risposte molto differenziate, ma la quota di coloro che ritengono la corruzione necessaria al successo è tutt’altro che irrilevante; in questa quota potrebbero rientrare molti di coloro che rinunciano a farsi guidare dai valori nei propri comportamenti perché il costo di seguirli appare loro troppo alto.

Accettare questa spiegazione implica, naturalmente, che i valori non siano assoluti ma abbiano, per usare un linguaggio piuttosto sconveniente, un prezzo anch’essi. Una vita priva di successo potrebbe essere, per molti, un prezzo troppo alto da pagare per i propri valori. Non solo per questo motivo, ma anche per questo, bisognerebbe fare in modo che il successo individuale non dipenda dalla corruzione. Più in generale bisognerebbe operare perché siano bassi i costi materiali che sopporta chi si astiene dalla corruzione e, invece, alti, i costi morali associati alla corruzione tra i quali possiamo includere la perdita di autostima. Educare ai comportamenti morali è possibile, come mostrano gli esperimenti di alcuni psicologi ed è ugualmente possibile evitare che la corruzione dia vantaggi tali che rinunciarvi appaia troppo costoso. Agire su questi costi, indipendentemente dai pur necessari tentativi di rendere più efficace e severa la giustizia, è forse la strada più sicura per evitare che i valori soccombano davanti ai vantaggi o, addirittura, finiscano per conformarsi a questi ultimi, eliminando nel peggior modo possibile anche il conflitto che affiora dalle risposte degli studenti.